****

**Pastorale universitaria: p. Currò (teologo), “il rinnovamento della Chiesa si fa con i giovani”**

7 marzo 2019 @ 13:45

“Il rinnovamento della Chiesa e la possibilità di comunicare con i giovani sono strettamente legati. E solo grazie ai giovani che si rinnova davvero. Il rinnovamento della Chiesa si fa con i giovani”. Lo ha affermato questa mattina padre Salvatore Currò, teologo e collaboratore del Segretario speciale del Sinodo dei vescovi su “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, nel suo intervento al Convegno nazionale di pastorale universitaria “Camminava con loro e spiegava le Scritture. Dopo il Sinodo, sulla via di Emmaus” in corso a Brescia per iniziativa dell’Ufficio nazionale per l’educazione, la scuola e l’università della Cei.
Padre Currò ha ripercorso alcuni punti salienti del Sinodo e ha affermato che dopo questa esperienza “dobbiamo sentirci in cammino”. Ha proposto tre idee da approfondire: la sinodalità missionaria; l’apertura a tutti i giovani che passa necessariamente dalla via dell’educazione; l’apertura su un orizzonte antropologico di tipo vocazionale. Riguardo alla sinodalità missionaria ha spiegato che “c’è una connessione tra sinodalità e credibilità della Chiesa. C’è una profonda connessione tra la sinodalità e il rinnovamento ecclesiale a tutto campo”. Sono diverse le parole da valorizzare che sono ritornate al Sinodo: ascolto (una Chiesa in ascolto); accoglienza (segno di un Dio che accoglie tutti: la dottrina della Chiesa diventa luce per accompagnare non giudizio); empatia; discernimento; accompagnamento. Invece, oggi “la Chiesa si percepisce come qualcosa di troppo clericale”. Nel documento finale del Sinodo sono indicati tre snodi: ambiente digitale, migranti e tutti i tipi di abusi. “La sinodalità – ha evidenziato – è la chiave per affrontare questi snodi”.
Currò ha anche sottolineato che “nel documento finale si parla molto di scuola, di educazione e di università. Emerge il desiderio di una pastorale sempre più inclusiva nella logica anche di un’alleanza intergenerazionale”. “La pastorale giovanile – ha osservato – va fatta in un’ottica vocazionale. La vita di tutti è vocazione”.

**Pastorale universitaria: don Zanchi (teologo), “distacco dei giovani dalla Chiesa rappresenta la più grande profezia, la Chiesa va rievangelizzata”**

7 marzo 2019 @ 13:59

 “Il distacco dei giovani dalla Chiesa rappresenta la più grande profezia. La Chiesa deve essere rievangelizzata”. Lo ha affermato questa mattina don Giuliano Zanchi, teologo e segretario generale della Fondazione Bernareggi di Bergamo, nel suo intervento al Convegno nazionale di pastorale universitaria “Camminava con loro e spiegava le Scritture. Dopo il Sinodo, sulla via di Emmaus” in corso a Brescia per iniziativa dell’Ufficio nazionale per l’educazione, la scuola e l’università della Cei.
Don Zanchi si è soffermato sugli aspetti critici pur consapevole che ci sono anche molti giovani impegnati. “Non ci sono più rapporti significativi tra la condizione giovanile e la Chiesa. Siamo in un momento di grande trasformazione”, ha osservato, spiegando che “la Chiesa, ad esempio, non ha compreso il cambiamento delle ragazze. E la Chiesa era abituata a parlare alle donne per poi parlare agli uomini”. “Viviamo un esodo dei giovani dalla religione nel trionfo del paradigma tecno liberista a matrice consumista. Questo paradigma si è divorato la religione e ha interpretato antropologicamente il senso religioso”, ha proseguito il teologo che ha richiamato le parole di Nietzsche per dar conto del “problema di senso” che viviamo oggi.
Zanchi ha evidenziato anche come la costruzione identitaria sia consegnata alla simbolica consumistica: “Tutto si gioca nel presente; il futuro non c’è. Siamo nella prima civiltà della storia in cui i figli sono diventati i modelli dei padri”. “Oggi – ha aggiunto – si fatica a fare scelte definitive perché non c’è più niente di definitivo. Tutto è precarizzato”. E se “un tempo il senso di disagio sfociava nell’inseguire un mondo migliore”, oggi “il senso di disagio ricerca garanzie individuali per un mondo che si crede non possa diventare migliore”. “Da parte dei giovani – ha notato – c’è un senso di realismo. Ma se i giovani non sognano, la società muore. Se i giovani non sognano, la Chiesa muore”. Secondo il teologo i giovani “hanno bisogno di un accompagnamento. Di qualcuno che indichi loro gli atteggiamenti interiori per vivere bene”. “Qui – ha ammonito – entra in gioco la dimensione sapienziale. Storicamente, però, la Chiesa si è preoccupata più della morale e della dottrina”. “Dobbiamo renderci conto che gli ultimi che vengono a cercare siamo noi”, la constatazione di don Zanchi, per il quale “l’attenzione del mondo giovanile va meritata: qualcuno ti parla se ti ritiene degno delle sue parole”.
“Dobbiamo saper argomentare culturalmente la dignità del Vangelo come forma sensata della vita. Oggi non è più scontato”, ha continuato il teologo, sottolineando come “nel cristianesimo oggi non si intravede più nessuna profezia. Il cristianesimo è visto come insensato. Il punto, però, non è trovare nuovi linguaggi. Si tratta di mettere in campo un lavoro più profondo in cui la testimonianza cristiana deve intercettare le domande della nuova cultura”.

**Pastorale universitaria: mons. Russo (segretario generale), “Chiesa e Università accomunate da missione a formazione integrale della persona”**

8 marzo 2019 @ 10:00

“Chiesa e Università condividono anzitutto la passione per la crescita, per l’uomo, per la realizzazione umana, per lo sviluppo, per la tensione verso il bello e il vero. Non è un caso, infatti, che si sia condiviso un lunghissimo tratto di storia insieme”. Lo ha detto, stamattina, mons. Stefano Russo, segretario generale della Cei, intervenendo alla tavola rotonda sul tema “Chiesa e università, un’alleanza culturale ed educativa”, organizzata nell’ambito del convegno nazionale di pastorale universitaria “Camminava con loro e spiegava le Scritture. Dopo il Sinodo, sulla via di Emmaus”, promosso dall’Ufficio nazionale per l’educazione, la scuola e l’università a Brescia, fino a oggi. Ai suoi albori, ha ricordato mons. Russo, “l’Università è stata una delle espressioni più significative della sollecitudine educativa della Chiesa e quest’ultima continua a coltivare la cura per il bene delle persone che ha dato origine all’istituzione accademica”. Perciò, “la presenza della Chiesa nell’Università non è quella di un estraneo e tanto meno di un intruso: ci accomuna la medesima missione alla formazione integrale della persona”.
Proprio alla luce della natura e della storia dell’istituzione universitaria “possiamo rispondere che l’obiettivo è formare alla libertà”. Secondo il segretario generale, “nell’attuale quadro politico e culturale, la libertà è riconosciuta da tutti come diritto fondamentale e perciò tutelata e salvaguardata”, ma “non significa che essa sia sempre saldamente acquisita ed esercitata, soprattutto se intesa come responsabilità nei confronti di se stessi, per il bene comune e lo sviluppo integrale della comunità in cui viviamo. Ecco perché mi pare importante affermare che l’Università non ha perso la sua caratteristica essenziale di essere luogo in cui si esercita e si forma la libertà”.

**Pastorale universitaria: mons. Russo (segretario generale), “l’essere umano non può abitare il mondo senza lo sforzo di tendere alla verità”**

8 marzo 2019 @ 10:01

“Chiesa e Università sono mondi inclusivi dove insieme si va alla ricerca del vero, dove la cultura non è rinchiusa negli orizzonti angusti dell’individualismo e in cui l’acquisizione del sapere rimanda necessariamente alla relazione fra le persone”. Lo ha affermato, stamattina, mons. Stefano Russo, segretario generale della Cei, intervenendo alla tavola rotonda sul tema “Chiesa e università, un’alleanza culturale ed educativa”, organizzata nell’ambito del convegno nazionale di pastorale universitaria “Camminava con loro e spiegava le Scritture. Dopo il Sinodo, sulla via di Emmaus”, promosso dall’Ufficio nazionale per l’educazione, la scuola e l’università a Brescia, fino a oggi.
“Tenere salda questa prospettiva – ha evidenziato il segretario generale – ci consente di comprendere il nucleo essenziale che sostiene ogni genuino tentativo di ‘educare la libertà attraverso la conoscenza’: si tratta di non arrendersi davanti alla questione della verità. L’essere umano non può abitare il mondo senza lo sforzo di tendere ad essa. La ricerca della verità è una delle cifre profonde che sostiene la professione del docente e che connota lo studio universitario e accende gli animi giovanili, insieme all’impegno per la giustizia e al coraggio della speranza”.
Vi sono quindi “ragioni di incontro e di dialogo tra il pensiero, l’esperienza umana e la fede cristiana, in rapporto alla libertà e alla verità. E, potremmo aggiungere, anche in rapporto alla carità. Sono questi i presupposti che possono rendere la nostra Pastorale universitaria davvero significativa”.

**Pastorale universitaria: mons. Russo (segretario generale), “dialogo tra Chiesa e Università porti ad autentico umanesimo ricco di frutti spirituali e scientifici”**

8 marzo 2019 @ 10:02

Oggi “la Chiesa e l’Università italiana desiderano essere insieme attori e alleati. È lo spirito con cui è stato elaborato il ‘Manifesto’ comune tra Cei e Conferenza dei rettori”, lanciato proprio un anno fa al termine dello scorso convegno nazionale di Pastorale universitaria e che “è ormai in dirittura d’arrivo e troverà presto ufficialità e diffusione”. Lo ha ricordato, stamattina, mons. Stefano Russo, segretario generale della Cei, intervenendo alla tavola rotonda sul tema “Chiesa e università, un’alleanza culturale ed educativa”, organizzata nell’ambito del convegno nazionale di pastorale universitaria in corso a Brescia, fino a oggi Il testo del Manifesto, ha precisato mons. Russo, “è già stato visionato da entrambe le parti e verrà sottoscritto a Roma nelle prossime settimane”. Il segretario generale della Cei ha, quindi, accennato “allo spirito e ai contenuti di fondo, accomunati dall’aspirazione di valorizzare una ricerca e una didattica attente alla persona” partendo da due cardini: un diritto e un dovere.
Il diritto riguarda “il ricollocamento dello studente al centro di un sistema culturale e formativo a misura d’uomo, dove il sapere non è messo a disposizione solo del miglior offerente, ma è vagliato, approfondito e diffuso, scevro dai ritornelli paralizzanti del consumismo culturale”. Tradotto nella concretezza della vita universitaria, “ciò significa anche essere attenti alle necessità di accoglienza e di ascolto, di sostegno piscologico e morale, di integrazione fra competenze formali e informali. L’alternativa è un’Università anonima, rassegnata a riflettere sul piano istituzionale la parcellizzazione sociale, quasi fosse una federazione estrinseca di Facoltà e corsi di studio il cui unico polo unificante è costituito dall’apparato amministrativo”.
Il dovere “ha a che fare con la formazione di una coscienza civica, storica e solidale”. Anche la cultura che nell’Università si elabora deve contenere “ragioni di comunione, di condivisione e di inclusione, favorendo negli studenti un senso dell’apprendimento orientato alla realizzazione non solo di sé, ma del bene comune”. L’Università, d’altra parte, si fonda su “un patto intergenerazionale che considera la trasmissione del sapere linfa di una tradizione vitale che consiste nello scambio reciproco tra giovani e adulti”. Solo “attraverso questo dialogo solidale – tra docenti e studenti, tra studenti e colleghi – si afferma concretamente il primato della persona umana e di valori quali la gratuità, l’uguaglianza, la libera iniziativa intellettuale”.
“Il dialogo e la collaborazione tra Chiesa e Università – l’augurio conclusivo di mons. Russo – possa rappresentare un monito a resistere alla spersonalizzazione e alla banalizzazione delle domande, per sporgersi oltre il mondo della tecnica e della funzione, e ritrovare così – Chiesa e Università, ciascuno nel proprio campo e insieme in tutte le occasioni possibili – la capacità di promuovere un autentico umanesimo ricco di frutti spirituali e scientifici”.